

La crisi Intervista nel giorno del voto iraniano

Il monito di Obama «Su Teheran non sto bluffando»

Netanyahu: Israele libero di agire

WASHINGTON — Barak Obama e il premier israeliano Benjamin Netanyahu si vedranno lunedì alla Casa Bianca per parlare di Iran. Un confronto che potrebbe diventare uno scontro viste le differenze delle posizioni. Per questo si avvicinano al momento con grandi manovre e qualche provocazione. Un agitarsi di due leader che non si amano affiancato da una campagna di persuasione condotta attraverso i media. La prima mossa l'ha giocata Obama con un duplice segnale. «Un attacco prematuro — ha sostenuto in un'intervista — trasformerebbe l'Iran in una vittima». E in effetti è ciò che qualche mullah sogna. Poi, raccogliendo un appello arrivato da Israele, ha avvertito che se dovessero fallire le sanzioni ogni opzione è sul tavolo. E ha aggiunto rivolto a tutti: «Non è un bluff». Dunque la Casa Bianca vuole evitare di legarsi le mani. Ma anche Israele. E, infatti, Netanyahu ha replicato con il classico «abbiamo diritto di di-

fenderci» rafforzato da un «vogliamo avere libertà di mano-

vra». Perché, è la sua analisi, i contatti diplomatici non porteranno a nulla, «sono una trappola». Se l'Iran vuole trattare davvero — è la condizione — «prima fermi il suo programma atomico». A Teheran non ci pensano per nulla e adesso sono alla prese con le presidenziali. Ieri si è votato in tutto il Paese, con un'affluenza del 64,4 per cento. Dato celebrato dal regime con il fervore rivoluzionario.

Ma questo non è più il momento degli slogan. Ora è solo una questione di tempo e di sostanza. La complessa alleanza Usa-Israele ruota adesso attorno a questi due fattori. Netanyahu viene a Washington con l'obiettivo di ottenere dal presidente delle «linee rosse» nette. A cominciare da quella chiave: se le sanzioni non funzioneranno si dovrà passare all'ipotesi militare. Obama ha già risposto ma gli israeliani, che sono pragmatici come l'uomo venuto da Chicago, vogliono fatti. L'opposizione degli Usa a un attacco «prematuro» preoccupa Gerusalemme. In queste settimane è emerso in modo evi-

dente che c'è un'intesa sul pianificare i paletti, però il problema è dove. A cominciare dal punto critico. Per gli Usa è quando l'Iran inizierà a costruire la Bomba, per Israele quando avrà conoscenza tecnica e ingredienti per farlo. Meta che, secondo Gerusalemme, è davvero vicina mentre a Washington pensano che gli ayatollah non abbiano deciso cosa fare. Un dibattito che sconfinava nel tecnico. Gli americani ritengono di avere armi sofisticate per poter distruggere anche i bunker più profondi, l'alleato

teme invece che più passano i giorni e più sarà difficile distruggere i tunnel. E, non senza contraddizioni, gli esperti Usa avanzano qualche dubbio sui risultati definitivi di un eventuale raid. Pareri che si sposano con le posizioni di generali e intelligence. A loro giudizio l'attacco sarebbe destabilizzante per l'intera regione.

Sugli scenari di guerra pesano poi le questioni interne. In particolare per la Casa Bianca. Diversi articoli lo hanno ben ricordato. In caso di crisi con l'Iran vi sarebbe un aumento

del prezzo del petrolio e della benzina. Un rialzo che il presidente non può permettersi in campagna elettorale. E ricordando le sventure di Jimmy Carter hanno ipotizzato che potrebbe uscire sconfitto. Considerazioni «domestiche» che — a giudizio di alcuni — sono state soppesate da Netanyahu. Israele, si dice, può attaccare prima delle presidenziali di novembre scommettendo sul fatto che Obama non vorrà fare il gioco dei repubblicani mettendosi di traverso. Del resto il premier conosce bene l'America e spesso interagisce con gli avversari di Obama. Altri sminuiscono questa componente: Israele agirà senza tenerne conto.

Molti sono comunque convinti che «Bibi» — pur avendo pronto il piano per il blitz — stia cercando un'alternativa. Se c'era davvero fretta avrebbe dovuto agire. E allora è possibile che spera nelle promesse «armate» americane. Se non dovessero bastare, potrà dire di aver concesso tempo e di aver dato l'ok al blitz solo alla fine.

Guido Olimpio

Twitter @guidoolimpio
golimpio@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione

Il presidente Usa:
«Un attacco prematuro trasformerebbe l'Iran in una vittima»

Pessimismo

Il premier israeliano:
«I contatti diplomatici non porteranno a nulla, sono una trappola»